

Il tema naturalistico-descrittivo

Lungo l'Affrico (del 1902, con sottotitolo *Nella sera di giugno dopo la pioggia*) rappresenta un momento serale tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate. In una sera di giugno il cielo, tornato sereno dopo la pioggia, si rispecchia nelle pozzanghere. Sorge la luna e la sua falce è tanto sottile da sembrare quasi invisibile; la vede tuttavia e le sorride il fiume Affrico che scende silenzioso tra le rive erbose. Le rondini volano basse nel crepuscolo, fino a sfiorare l'erba; gli alberi non hanno *sussurro*, sono immobili nell'attesa. I voli e i gridi delle rondini sono promessa di una gioia misteriosa e imminente, che il cuore ignora ma intuisce nel suo trasalimento. Tutta la terra sembra protesa in un'offerta d'amore. È un tramonto che già contiene in sé l'alba che verrà. In ogni cosa, insomma, palpita un senso di attesa trepidante: l'attesa dell'estate che sta per cominciare.

L'io immerso nella natura

Il quadro è dinamico: riproduce una scena in movimento, un trapassare, un trascolorare. In realtà, non è descritto uno scorcio naturalistico, ma un clima interiore, uno stato d'animo. Il panismo presuppone infatti una totale identificazione della coscienza individuale nella vita della natura: quindi *Lungo l'Affrico*, descrivendo la natura che si prepara a vivere il trapasso dalla primavera all'estate, esprime anche l'io individuale che vi si immerge e scopre di esserne parte costitutiva, partecipe dei suoi cicli, delle sue metamorfosi, della fisicità della sua vita e della sua morte. Il vero significato della lirica è dunque costituito dal gioco delle corrispondenze simboliche e analogiche, sostenute da una fitta tessitura di suoni.

Schema metrico: quattro strofe di dieci versi (sei endecasillabi, un settenario, due endecasillabi, un quinario), che richiamano lo schema della canzone; le rime (talora sostituite da assonanze) seguono lo schema ABC, ABC, cDDe; da notare che il quinario finale è in rima o in assonanza col quinario che costituisce il primo emistichio del penultimo endecasillabo.

Grazia¹ del ciel, come soavemente
 ti miri² ne la terra abbeverata³,
 anima fatta bella dal suo pianto!⁴
 O in mille e mille specchi sorridente⁵
 5 grazia, che da nuvola sei nata
 come la voluttà⁶ nasce dal pianto,
 musica nel mio canto
 ora t'effondi⁷, che non è fugace⁸,
 per me trasfigurata in alta pace
 10 a chi l'ascolti.

Nascente Luna, in cielo esigua⁹ come
 il sopracciglio de la giovinetta
 e la midolla de la nova canna¹⁰,
 sì che il più lieve¹¹ ramo ti nasconde
 15 e l'occhio mio, se ti smarrisce, a pena
 ti ritrova, pel sogno che l'appanna¹²,
 Luna, il rio¹³ che s'avvalla¹⁴

1. **Grazia:** limpidezza.

2. **ti miri:** ti specchi.

3. **terra abbeverata:** le pozzanghere rimaste *sulla terra che ha voluttuosamente bevuto la pioggia quasi a dissetarsene* (F. Roncoroni).

4. **anima... pianto!:** come se fossi un'anima purificata dal suo pianto.

5. **in mille... sorridente:** che sorridi specchiandoti in mille pozze.

6. **voluttà:** piacere.

7. **t'effondi:** ti espandi, ti diffondi.

8. **che non è fugace:** riferito a *canto*; il poeta ha la facoltà

di immortalare, con i suoi versi, l'attimo che fugge.

9. **esigua:** perché è visibile soltanto il primo quarto.

10. **la midolla... canna:** come la parte interna di una canna giovane.

11. **lieve:** sottile.

12. **pel sogno che l'appanna:** per lo stato di estasi che lo offusca. La contemplazione della natura induce nel poeta uno stato di piacevole incoscienza che lo rapisce e gli impedisce di vedere la realtà nella sua piena consistenza.

13. **rio:** l'Affrico.

14. **s'avvalla:** scende a valle; è voce dantesca: *Inferno*, XXXIV, 45.

senza parola erboso¹⁵ anche ti vide;
 e per ogni fil d'erba ti sorride,
 20 solo a te sola¹⁶.

O nere e bianche rondini, tra notte
 e alba, tra vespro e notte, o bianche e nere
 ospiti lungo l'Affrico notturno!
 Volan elle sì basso che la molle¹⁷
 25 erba sfioran coi petti, e dal piacere
 il loro volo sembra fatto azzurro.
 Sopra non ha susurro
 l'arbore grande, se ben trema sempre¹⁸.
 Non tesse¹⁹ il volo intorno a le mie tempie
 30 fresche ghirlande?

E non promette ogni lor breve grido
 un ben che forse il cuore ignora e forse
 indovina se²⁰ udendo ne trasale?
 S'attardan quasi immemori del nido,
 35 e sul margine dove son trascorse
 par si prolunghi il fremito dell'ale²¹.
 Tutta la terra pare
 argilla offerta all'opera d'amore²²,
 un nunzio il grido²³, e il vespero che muore
 40 un'alba certa.

da *Versi d'amore e di gloria*, II, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Mondadori, Milano, 1984

15. erboso: tra le rive erbose.

16. solo a te sola: il verso sarà letteralmente ripreso nel titolo latino – *Solus ad solam* – del diario d'amore scritto da d'Annunzio per Giuseppina Mancini e pubblicato postumo nel 1939.

17. molle: bagnata.

18. Sopra... sempre: il grande albero (*arbore*, latinismo) sulla cima non produce fruscio, anche se oscilla continuamente.

19. tesse: intreccia.

20. se: con valore causale: dal momento che.

21. sul margine... ale: il fremito delle loro ali sembra tramettersi alla sponda del ruscello dove sono passate (*trascorse*).

22. Tutta la terra... d'amore: la terra, resa malleabile dalla pioggia, è pronta per essere plasmata dalle rondini che costruiscono il nido, o anche dal canto del poeta-demiurgo, che è espressione d'amore.

23. un nunzio il grido: il grido delle rondini sembra un messaggio. L'immagine riprende il primo verso della strofa.

Linee di analisi testuale

La trama analogica

La lirica è costruita su un tessuto di corrispondenze analogiche fra esterni ed interni, motivo naturalistico e momento psicologico (secondo il principio pànico dell'identità io-mondo), e sul tema della sintesi degli opposti, ricorrente in d'Annunzio (*voluttà/pianto*, v. 6, *nere/bianche* v. 21, ecc. e la mescolanza tipicamente dannunziana di purezza verginale e sensualità). La sintesi si esprime nella pioggia vivificatrice, simbolo di fusione e dissoluzione, e nella poesia, destinata all'eternità (*canto [...] che non è fugace*, vv. 7-8) in quanto espressione dell'unità suprema della natura.

La prima strofa muove dall'analogia fra cielo purificato dalla pioggia e anima purificata dal pianto (sottolineata dall'immagine del cielo rasserenato che si rispecchia nelle pozzanghere), dalla quale si sviluppano altre analogie: il *pianto* (sottolineato con l'epifora ai versi 3 e 6) produce voluttà come la nuvola produce la pioggia; la *grazia del ciel* è tradotta in *musica* dal canto del poeta, che a sua volta produce *pace* nell'anima di chi ascolta.

Nella seconda strofa è più volte ribadita l'idea di nascita: *Nascente, giovinetta, nova, lieve* (vv. 11-14). Da notare, in particolare, come l'esiguità della luna nascente sia colta da tre diversi punti d'osservazione, disposti in climax ascendente: dapprima quello del *lieve ramo* che inconsapevolmente ne nasconde la vista; poi quello dell'occhio del poeta, che è appannato dal *sogno*; infine quello vincente del *rio* che *solo* è in grado di vedere pienamente la luna e di sorriderle.

La terza strofa a prima vista sembra avere un taglio impressionistico-descrittivo, ma è invece a carattere simbolistico. Prende spunto da un'analogia fra i colori delle rondini (*nere e bianche* [...] *bianche e nere*, vv. 21-22: ripetizione e chiasmo) e quelli della notte e dell'alba ovvero del vespro e della notte. L'opposizione cromatica, combinata all'immagine del volo delle rondini (carico di sensualità: *sfioran coi petti l'erba molle*, provando un *piacere* che le fa sciogliere, in fusione pànica, nell'azzurro stesso del cielo), esprime alcuni presupposti della concezione pànica dell'uomo e della natura: l'incessante bipolarismo luce/ombra, vita/morte, ovvero il trascorrere inesorabile del tempo, il continuo trascolorare e trapassare delle diverse forme di vita l'una nell'altra e di tutte nella morte e attraverso la morte in ulteriori forme di vita.

La quarta strofa è caratterizzata dal tema dell'attesa e del presentimento, anticipato, sul finire della terza strofa, dall'immagine dell'*arbore* senza un *susurro* (vv. 27-28). Il volo delle rondini e il loro *breve grido* sono come la promessa di qualcosa che il cuore, pur ignorandola, intuisce con emozione (*ne trasale*, v. 33). Un vero accumulo di immagini fa montare progressivamente l'idea di evento imminente: le rondini *si attardan* e sono *immemori del nido*, v. 34; il *fremito* delle loro ali si prolunga sul *margin*e del ruscello, vv. 35-36; la terra sembra argilla che si offre all'*opera d'amore*, v. 38; di nuovo il grido delle rondini è *nunzio*, messaggero (l'immagine apre e chiude la strofe); il *vespero* muore portando in sé la certezza dell'*alba* (vv. 39-40).

La trama musicale

L'armonia segreta che lega tutti gli esseri della Natura e li fa partecipi della stessa vita è di essenza musicale (come si dice nel finale della prima strofa: *musica nel mio canto /... che non è fugace* ed è in grado di trasfigurare tutta la bellezza della natura in *alta pace per chi l'ascolti*). La ricerca della musicalità è costante in tutta la lirica e ne costituisce la trama profonda. Un autentico fraseggio musicale è creato dalle continue combinazioni di allitterazioni, assonanze, consonanze e di ogni sorta di figura di suono. Una fitta trama di ripetizioni e riprese di termini e motivi crea un suggestivo gioco di risorgenze e *Leitmotiv*. L'attenta variazione degli accenti e il ricorso a frequenti *enjambements* creano un *continuum* ritmico di grande suggestione: si rompe la tradizionale schematicità del verso, che si fa segmento di un nuovo, ininterrotto discorso musicale.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Riassumi il contenuto della poesia in non più di 5 righe.
2. Parafrasa puntualmente la prima strofa, aiutandoti con le note di cui è corredata.

Analisi e interpretazione complessiva

3. Analizza il componimento dal punto di vista stilistico-formale, individuando in particolare le figure di suono.
4. Sottolinea nel testo tutti gli elementi con i quali d'Annunzio crea il senso di attesa trepidante che caratterizza la lirica.
5. Come concepisce d'Annunzio il rapporto tra poesia e natura? (max 5 righe)
6. Commenta con parole tue i versi finali della lirica: *Tutta la terra pare / argilla offerta all'opera d'amore, / un nunzio il grido, e il vespero che muore / un'alba certa.*

Quesiti a risposta singola

7. Rispondi in modo puntuale alle seguenti domande (max 5 righe per ciascuna risposta), tenendo presenti le *Linee di analisi testuale*:
 - a. Perché le prime due strofe potrebbero essere intitolate, rispettivamente, *Pioggia di purificazione e Luna nascente*?
 - b. Perché la terza e la quarta strofe potrebbero essere intitolate, rispettivamente, *Volo delle rondini e Presentimento dell'estate*?